

## Narratori italiani

**Evelina Santangelo, NON VA SEMPRE COSÌ**, pp. 217, € 19, Einaudi, Torino 2015

Più che un romanzo, l'ultimo libro di Evelina Santangelo, lo si può considerare un apologo, una sorta, per così dire, di medicamento contro la depressione imperante. Il titolo stesso esprime tale intento. La protagonista del libro, dal cui punto di vista viene narrata la vicenda, è una donna dei nostri tempi (senza nome, per sottolinearne l'emblematicità), presumibilmente una quarantenne o poco più, ancora piacente, non molto consapevole del suo *attrait*, presa com'è dalla sussistenza quotidiana (è una delle tante precarie della scuola, un'insegnante di sostegno ormai considerata superflua in nome della "buona scuola") e dalla gestione di una figlia appena approdata all'adolescenza, senza aiuto da parte di un marito defilato grazie a un provvidenziale divorzio. Tutto attorno a lei sembra sfaldarsi, venir meno: non più storie con uomini, per quanto estemporanee e poco soddisfacenti, non più lavoro coerente con studi e aspirazioni, un appartamento in insidiosa decadenza. Non a caso il romanzo inizia con "la prima cosa a franare era stata la bella sedia norvegese". "Lei" si sente insicura, sempre sottoposta al giudizio degli altri, le sue risposte sono incerte, a meno che non abbia trangugiato una sufficiente dose di tequila boom boom. Si sente in "libertà vigilata". Vigilata, in realtà, dalla propria insicurezza. A un certo punto decide di prendere il volo (superando la vintage *Paura di volare*, e forse alludendo all'altrettanto vintage *Porci con le ali*), e di dare fuoco al mondo sulla scorta di Cecco Angiolieri, ai cui celebri versi (*S'io fossi foco...*) è intitolata la seconda parte (utopistica) del romanzo. Si lascia coinvolgere da un amico nel progetto di una bicicletta ecosostenibile, fatta di materiali riciclati, soprattutto di cartone, "un cartone che non sa di essere un cartone". Inconsapevole insomma, come il calabrone, il quale se avesse coscienza del peso del proprio corpo e della propria modesta apertura alare, precipiterebbe al suolo. Il messaggio è chiaro e simpaticamente consolatorio. Le cose migliori del romanzo, come sempre in Santangelo, sono gli ambienti quotidiani e le relazioni di prossimità, che l'autrice sa tratteggiare con mano sicura, con carveriano dono della sintesi. E così riusciti, e non stereotipati, sono i ritratti delle due generazioni, fra le quali, in un certo modo

"lei" si trova schiacciata: la nuova generazione, quella della figlia (tutta social media, ma non per questo non bramosa di affetto), e quella del padre, agganciata al luminoso passato degli anni sessanta, pervasi dall'idea di un progresso e di un miglioramento indefiniti. Anni, oggi lo vediamo bene, di grande slancio che sfociano negli anni settanta (non solo di piombo, ma anche delle grandi riforme della scuola, del diritto di famiglia e della sanità, come ci ricorda l'autrice). Personaggio davvero bello quello del padre, svampito e compulsivo ottimista, a cui perdoniamo che abbia votato sì al referendum sul divorzio: le cose bisogna costruirle per farle durare, così lui pensa, a proposito del matrimonio come a proposito di auto e frigoriferi. Nuovista sì, ma con *juicio*, insomma.

MARIO MARCHETTI

**Arturo Lanocita, VOGLIO VIVERE ANCORA**, a cura di Andrea Paganini, pp. 295, € 24, L'ora d'oro, Poschiavo 2014

La produzione delle case editrici della Svizzera italiana è spesso poco visibile qui da noi e meriterebbe maggior attenzione. Di grande fascino, ad esempio, è questo romanzo ambientato durante la Rivoluzione francese, mai apparso in volume, che l'autore, esule in Svizzera, pubblicò sotto pseudonimo nel 1944 sul "Corriere del Ticino". Redattore del "Corriere della sera" e romanziere all'epoca di qualche successo, Lanocita rivisita, in *Voglio vivere ancora*, la narrazione alla Dumas, fitta di colpi di

scena e attraversata dalle tempeste della storia. La buia Parigi del Terrore è rievocata magistralmente: "Le fiammelle delle rade lanterne che, ai crocicchi, più che illuminare il cammino, segnavano i punti d'orientamento, erano un tremolante baluginio annegato nella caligine. Dall'acque del vicino canale s'innalzavano, per stagnare a mezz'aria, vapori cinerei, agitati a tratti da brevi, colleriche folate di vento". Incentrato sulla storia d'amore tra una giovanissima aristocratica, che va tra mille pericoli alla ricerca del fratellino rapito, e un poeta che incarna l'idealismo rivoluzionario, *Voglio vivere ancora* si avvicina, nell'intreccio, al modello popolare del *feuilleton*. Se ne differenzia però nella scrittura elegante e sorvegliatissima, nel rigore della ricostruzione storica, evidentemente nutrita di amplissime letture di prima mano, e nella garbata ironia che pervade la voce del narratore rimandando, in modo piuttosto evidente, al modello manzoniano. Il bel saggio del curatore che chiude il volume ci informa in modo esauriente sulla biografia di Lanocita, dal periodo dell'internamento in vari campi profughi, durante la guerra, alla successiva affermazione, nel dopoguerra, come apprezzato critico cinematografico, scomparso nel 1983.

MARIOLINA BERTINI



I disegni della sezione SCHEDE  
sono di Franco Matticchio

**LA MEMORIA DI ELVIRA**, pp. 260, € 10, Sellerio, Palermo 2015

È un libro piccolo, e prezioso, il volume numero mille della collana "La memoria" che giunge nel segno e nel ricordo della sua fondatrice, Elvira Giorgianni Sellerio (1936 - 2010). Nata nel 1979, questa collana che porta nel nome un istinto rifondatore, e nell'eco i nomi di Enzo Sellerio, Sciascia, Bufalino, racchiude in sé (a partire dal formato piccolo e rettangolare, dal blu ideato dal marito fotografo Enzo Sellerio) quella particolare riconoscibilità che ha condotto l'avventura di tutto un gruppo di persone, guidate dalla "Signora", ben oltre i confini della città di Palermo. Via Siracusa, la sede della casa editrice Sellerio, è diventata il perno non solo intellettuale ed artistico, per la storia dell'editoria italiana. Leggendo infatti i molteplici interventi, i ricordi più o meno brevi, tutti diversissimi l'uno dall'altro, ciò che più colpisce è il ricorrere del termine "istinto". Per condurre la sua ricerca, tra i manoscritti che arrivavano fino al soffitto e letteralmente sommergavano la scrivania dell'ufficio, Elvira Sellerio ha coltivato una delle qualità più rare, e meno usuali, nelle persone. La sua raffinatezza, la sua capacità di ascolto, la passione e la severità del volto e dell'atteggiamento (pronte a sciogliersi non appena fosse realizzabile una sintonia di orizzonti) hanno partecipato del suo istinto non solo in senso professionale, ma umano. Masolino D'Amico, Santo Piazzese, Andrea Camilleri, Luisa Adorno, Luciano Canfora, fra gli altri, hanno riferito aneddoti e ricordi molto privati in alcuni casi, in altri già